

la Casa Stuarda di nazione Scozzese, per *Arrigo d' Albret Re di Navarra*, pel *Maresciallo della Paliffa*, per l'*Ammiraglio Bonivet*, e per altri nobili Uffiziali. Il Re si fermò all' insigne Certosa di Pavia, cinque miglia lungi dalla Città. Diedesi principio all' incessante sinfonia delle artiglierie; furono fatte breccie; si venne anche a qualche affalto; tutto nondimeno in vano, perchè *Antonio da Leva*, suppliva ad ogni bisogno con nuovi ripari, trincee, e cavalieri, o sia alzate di terra, dalle quali colle sue artiglierie inferiva notabil danno al campo Franzese. Ora parendo inespugnabile da quella parte la Città, fu proposto al Re di assalirla dalla banda del Ticino, dove il *Leva* non avea creduto necessaria fortificazione alcuna. Fu dunque da incredibile numero di guastatori ferrato il ramo del Ticino, che bagna le mura di Pavia, e voltata quell' acqua per altro ramo appellato il Gravelone: il che osservato da *Antonio da Leva*, con tutta la Cittadinanza e colle milizie si affrettò a formare anche verso il fiume, quanti mai potè, bastioni di terra. Ma appena fu voltato il fiume, che cominciò una dirotta pioggia, per cui ingrossate l' acque ruppero tutto il lavoro, e tornarono a camminare nell' alveo consueto, con recare eziandio non lieve danno a gli stessi assediati. Calate le piogge, il Re ordinò, che si desse nel dì 4. di Dicembre una fiera battaglia da due bande a Pavia, e vi volle egli assistere continuamente in persona. Altro guadagno non fece in tre ore di orribil combattimento, che di perdere ottocento fanti, e di ritirar molto maggior numero di feriti.

TROVOSI *Papa Clemente* in questi tempi in grande imbroglio, perchè dopo aver ricusato di confermare la Lega di *Papa Adriano VI.* coll' *Imperadore*, nè pure acconsentiva a farla col *Re Cristianissimo*. Contuttociò mirando le forze superiori d' esso Re in Italia, e forse essendogli discaro, che *Carlo V.* insieme Imperadore, e Re di Spagna, Napoli e Sicilia, si affodasse ancora nello Stato di Milano: per mezzo di *Alberto Pio* da Carpi, e di *Gian-Matteo Giberti* suo Datario, segretamente segnò un accordo col Re Francesco, mettendo gli Stati della Chiesa, e Firenze con quella balia e governo quasi dispotico, ch' egli tuttavia manteneva in quella Repubblica, sotto la protezione di lui, col solo obbligo di non prestar aiuto alcuno contra del medesimo Re. Almeno così fu creduto, perchè non si seppe mai bene il netto di quel trattato segreto: tanto andava cauto il politico Papa. Per quanto so, trovandosi il Re Cristianissimo scarso di moneta (disgrazia, che spesso accadeva a i guerreggianti d' allora) ed essendogli mancate molte provvisioni da guerra: lo stesso Papa cooperò, che *Alfonso Duca* di Ferrara, col guadagnar la protezione dello stesso